

Dopo l'annuncio di 200 dipendenti in "Cassa"

Perché la "Garrone" è in grave difficoltà

Diminuzione (negli anni) progressiva della produzione e trasferimento obbligato dal piano regolatore all'origine della crisi

(Nostra servizio particolare)

Genova, 11 dicembre.

Venerdì pomeriggio, quando è giunto alla conclusione dell'intervento (cinque cartelle e mezzo, fittissime, piene di tormentate cancellature e ripensamenti) con il quale ha annunciato ai sindacati e al consiglio di fabbrica la più che probabile «cassa integrazione» per 200 dipendenti, Riccardo Garrone, in famiglia detto «Ducio», 41 anni, sei figli, presidente ed amministratore delegato della omonima società ha avuto un tremore nella voce. La sala era calata nel più cupo silenzio. Un dirigente della Cgil ha intervenuto al vicino: «Ora si mette a piangere». Garrone s'è ripreso subito e ha concluso bruscamente.

Il dramma della raffineria ha imboccato ora il sentiero più difficile: in questo senso può essere comprensibile che il giovane manager, che ha fama di «duro timido» e di introverso calcolatore, abbia avuto un attimo di emozione. Riccardo Garrone ha lasciato ora l'attesa tattica, che è durata quasi tutta l'estate e l'autunno, ed ha deciso di giocare le «carte scoperte». Qui, forse, la modificazione della sua immagine pubblica che non è mai stata, per dirla con il linguaggio degli esperti di pubbliche relazioni, «epolare». Qualcuno, sia pure con una certa ironia, insinua che se Riccardo Garrone una decina di anni fa avesse accettato di diventare presidente del «Genova» oggi sarebbe una figura simpaticissima per essere stato, però, non due volte, ma tre volte, presidente della Sampdoria.

Garrone, quando le bufere si sono addensate sul suo capo, non ha mai parlato in pubblico, non ha mai fatto confidenze, non ha rilasciato interviste. Divenne capo della sua impresa a 27 anni, quando suo padre, il rovesciato Edoardo Garrone, deceduto a soli 57 anni, durante una battuta di pesca d'altura in Norvegia, nel 1962, gli lasciò di fatto il potere assoluto sulla raffineria e su tutto il mondo pubblico genovese. C'è l'attesa, chiusa e raccolta, dei sindacati i quali fanno sapere che non cederanno ad alcuna ricatto, ma che difenderanno i loro occupazionali. Poi c'è il silenzio dei partiti, se si es-

clusione all'interno della sua impresa e capace di singolari generosità individuali, di «trovate» e di battute a volte aggressive e persino grossolane (una leggenda vuole che fosse solito incitare i suoi autisti a passare tutti i semafori con il rosso) era, tutto sommato, l'opposto, sul piano psicologico, del figlio.

Ora, però, il problema delle «relazioni pubbliche» passa in secondo piano. L'amministrazione comunale (allora di centrosinistra) che sosteneva il sindaco Giancarlo Piombino, democristiano, il 26 giugno 1972 votò una delibera per il definitivo allontanamento delle raffinerie dalla Valpolcevera entro il 22 marzo del 1980. Il 9 gennaio 1973 venne firmato un atto di impegno tra la società e il Comune in questo senso. In precedenza, nel 1969, Riccardo Garrone aveva chiesto, senza successo, il permesso di ampliare la propria azienda, avendo acquistato vasti appezzamenti di terreno attorno all'attuale perimetro occupato dalla sua raffineria. La situazione dell'azienda rischia di tramutarsi in un disastro perché oltre alla spada di Damoclo dell'allontanamento, pesa l'esplosione di quei terreni perché destinati dal piano regolatore generale a fini industriali.

Vi è però un aspetto non privo di importanza, che tutti esclusi gli automobilisti che pagano i «premi» è quasi passato inosservato agli addetti ai lavori facenti parte degli organi di controllo: il settore furto delle auto. Non più tardi di qualche anno fa infatti, per assicurare il valore di un milione di lire per un'auto di media cilindrata, venivano richieste mediamente 10 mila lire l'anno, non solo ma, in genere, la garanzia era comprensiva dell'apereccato rapto e del rischio incendio. Oggi, sempreché la somma assicurata non sia elevatissima, poniamo 8 o più milioni di lire, alcune società pretendono sino a 45 mila lire per milione, radio quasi sempre escluse. Quindi l'aumento sfiora il 300 per cento.

Non solo, ma in molti casi (in alcune compagnie di prestigio) non vengono più risarciti i danni che il ladro cogna il veicolo quando questo si trova in suo uso. Facciamo un esempio: il ladro rompe il deflettore dell'auto, danneggiando il bloccasterzo e l'allontanamento. Strada facendo, si finisce contro un palo e si distrugge il veicolo. In questo caso, certe compagnie si limitano a rifondere il solo danno del deflettore e del bloccasterzo, il resto lo si trova a carico dell'assicurato. La «stretta di indennizzo» è

I terremotati del Friuli vanno verso un altro durissimo inverno

Natale nei carri merce e baracche dopo 2 anni di mancate promesse

Un altro brivido ha percorso il Friuli. La scorsa registrata la sera di mercoledì scorso dall'osservatorio di Trieste era del quinto grado della scala Mercalli: ancora un assestamento, dicono gli esperti. A diciassette mesi dalla catastrofe, questa terra non ha quiete. E s'allungano le sofferenze della popolazione, non soltanto per i tremuoti che assalgono quel che resta dei paesi, ma anche perché questa gente non vede il confine della sua desolazione.

Ecco un altro inverno. Se ci spartiscono settantamila terremotati, ritirati nei grappoli di baracche nella campagna velata di foschia, sui colli battuti dal vento. La neve ha già riempito anche i canali delle montagne: ve ne è poco che circonda il villaggio di prefabbricati. Già nella piana, a tratti cade una pioggia sottile e acanata, che ogni tanto le folate fanno diventare raffica. I friulani trovano ancora una stagione durissima, logorando nelle casette di legno la loro proverbiale pazienza.

Questo Friuli resta «in ginocchio», nonostante le voci che l'avevano riempito di promesse. Ricordiamo gli interventi degli uomini del governo e di parlamentari, nella cerchia stragante delle ma-

terre riparazioni di case. Dicono che mancano i decreti di attuazione. Così, non cambia il paesaggio delle frane mosse dal terremoto, c'è una baraccopoli che forma un rettangolo opaco. Una donna mesce vino sul bancone di un bar prefabbricato. «Sa, — sospira — quando si dice baracche, si capisce che cosa vuol dire. Forse non potevamo pretendere di avere più le case. Ma adesso è ora che si mettano a far qualcosa. Almeno, che ri- partano gli alloggi che si possono recuperare. Ma dicono che non ci sono soldi. E allora? Quanto staremo in queste condizioni? Pensi che l'anno scorso l'inverno l'ho passato in tenda. Avevo una stufetta a gas, ma c'è stata pioggia per quasi tutta la stagione. Grazie a Dio, non ero mica solo: c'erano due vecchi in quella casa là di fronte, due o tre dall'altra parte».

L'acqua comincia a creare intrecci di risognoli lungo le strade che dividono le file di prefabbricati. Un uomo sta portando nella baracca un albero di Natale: «Se no, qui sembra un mortorio». È un operaio, si chiama Aurelio Gola, abita in questo piccolo prefabbricato con la moglie e il figlio di otto anni. «Il bambino me lo ha chiesto anche ieri sera, di andargli a prendere l'albero di Natale. Stanno in tre in una camera, poi c'è la cucina. Un po' di acqua — dice Aurelio Gola — qui viene dentro. Vede? C'è qualche fessura nel soffitto. Ma abbiamo un altro grosso problema: quello del riscaldamento. Il gasolio lo dobbiamo pagare noi. In questo gruppo siamo in quattro famiglie, ci dividiamo la spesa. Ma in venti giorni se ne sono andati 400 litri. E non c'è bisogno di dirlo che cerchiamo tutti di risparmiare. Come si fa a tirare avanti così? Io aspetto ancora il prossimo anno. Ho fatto la domanda, come tutti: se viene qualcosa, che no che le debbo dire? Farò

un debito, perché lo la mia casa la voglio rimettere su». A Gemona, avvolta nel grigiore, gli agglomerati di prefabbricati sono diversi, sparsi sull'altura, contro il fondale delle montagne. «L'anno scorso — racconta una donna, Margherita Peci — abbiamo dovuto costruirci una specie di casetta, in legno, provvisoria. Può immaginarsi come si stava là dentro: una stanza sola per sette persone. C'era anche il cucinino, ma si faceva da mangiare fuori. L'acqua ce la portavano i militari. Abbiamo pagato tanto di quel freddo. Pensi che si dovevo sciogliere il ghiaccio, per cucinare. Adesso, un inverno in baracca. È un po' meglio, si capisce. Qui le pareti si scaldano subito, ma anche si raffreddano in fretta».

La settimana scorsa, il consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia ha approvato la legge sulla ricostruzione delle zone devastate dal terremoto. Ma non è un documento che raccoglie una unità di intenti, lo sforzo comune delle popolazioni, degli enti locali. Questa legge, anzi, divide le forze politiche, produce vistose fratture fra le componenti sociali: hanno votato contro i comunisti, i socialisti ed il «Movimento Friuli».

«L'Ora»: lettere di licenziamento sull'albero di Natale

Palermo, 11 dicembre. (a.r.) I 75 poligrafici del quotidiano «L'Ora», licenziati ieri mattina assieme ai 29 del 36 redattori (7 si erano dimessi giorni fa), continuano l'occupazione del giornale. Hanno esposto cartelli e striscioni di protesta e hanno allestito un albero di Natale con appese, al posto degli addobbi, le lettere di licenziamento che ieri mattina hanno avuto assieme all'editore, in tre in una camera, poi c'è la cucina. Un po' di acqua — dice Aurelio Gola — qui viene dentro. Vede? C'è qualche fessura nel soffitto. Ma abbiamo un altro grosso problema: quello del riscaldamento. Il gasolio lo dobbiamo pagare noi. In questo gruppo siamo in quattro famiglie, ci dividiamo la spesa. Ma in venti giorni se ne sono andati 400 litri. E non c'è bisogno di dirlo che cerchiamo tutti di risparmiare. Come si fa a tirare avanti così? Io aspetto ancora il prossimo anno. Ho fatto la domanda, come tutti: se viene qualcosa, che no che le debbo dire? Farò

Con poligrafici e giornalisti di «L'Ora», solidarizzano Fnsi, associazione siciliana della stampa e tipografi e giornalisti di altre testate e redazioni dell'isola. I licenziamenti sono stati decisi dalle due società editoriali (la «Immobiliare L'Orta» e la società «Editoria L'Orta») perché il quotidiano del pomeriggio di Palermo è passato. Le due società appartengono al pci che ha deciso di cedere la testata a una cooperativa formata da giornalisti ed esponenti della cultura fra i quali figurano Leonardo Sciascia, Bruno Caruso e Vincenzo Consolo.

Su questo Friuli avvilito, gravano le inadempienze nei finanziamenti. Giuliano Marchesini

Troppe compagnie speculano sui guai degli automobilisti

Furti auto: premi quasi triplicati risarcimenti sempre più «avari»

In questi ultimi mesi si fa un gran parlare del ventitato aumento delle tariffe assicurative, specie in talune zone, sono aumentate di oltre il 100 per cento ed è logico aspettarsi che le compagnie maggiorate degli automobilisti siano nettamente contrarie a tale riforma, soprattutto se si tiene conto della lentezza con cui vengono risarciti i danni.

Valori assicurati	Fiat -500- Fiat -120-	Fiat -120- Alfa Sud, Simca 1100, Escort, ecc.	«Alfetta», -125-, -131-, -132-, Beta, ecc.
Minimo	L. 500.000	L. 1.000.000	L. 2.300.000
Massimo	L. 2.300.000	L. 4.600.000	L. 8.500.000
Premio vecchio	L. 522.000	L. 10.468.000	L. 23.85.000
Premio nuovo	L. 22.95.000	L. 45.307.000	L. 103.382.000
Premio Re auto 1970	L. 46.300	L. 68.300	L. 79.200
Premio Re auto 1977	L. 67.800	L. 109.100	L. 141.800

Per tutti questi dovranno essere i premi degli assicurati. Per ora l'automobilista deve sottostare a tre tipi di polizza: accettare le condizioni (e tariffe) delle compagnie con l'esclusione del risarcimento dei danni dovuti a furti durante la circolazione dell'auto; aver la fortuna di trovare una società che pratichi premi modesti e che interrompa totalmente nella garanzia; oppure, ed è forse la formula migliore, poter optare per due possibilità: pagare un premio modesto per essere assicurati da tutti i rischi, o versare un premio ridottissimo per assicurare il

per tutte quei danni dovuti essere i premi degli assicurati. Per ora l'automobilista deve sottostare a tre tipi di polizza: accettare le condizioni (e tariffe) delle compagnie con l'esclusione del risarcimento dei danni dovuti a furti durante la circolazione dell'auto; aver la fortuna di trovare una società che pratichi premi modesti e che interrompa totalmente nella garanzia; oppure, ed è forse la formula migliore, poter optare per due possibilità: pagare un premio modesto per essere assicurati da tutti i rischi, o versare un premio ridottissimo per assicurare il

La cosa che più sconcerta sta nel fatto che i premi pretesi per questo rischio sono saliti alle stelle (facciamo un esempio: eravamo comodatari per poter assicurare il proprio veicolo, specie se di valore elevato) mentre, come si nota, i danni maggiori non vengono risarciti. Sarebbe quindi opportuno che il legislatore intervenisse anche in questo settore assicurativo (come peraltro si è fatto per il furto) e che si trovasse un freno, chiarendo una volta

Intervista con Fon. Libertini al convegno sul volo

Controllo civile negli aeroporti per migliorare il trasporto aereo

Milano, 11 dicembre.

Progressiva smilitarizzazione degli aeroporti e riforma del traffico aereo nazionale. Due «note» dolenti dell'azione civile, emerse durante il convegno «Assistenza al volo: un servizio pubblico per la sicurezza e l'economia del trasporto aereo» tenutosi ieri a Milano. È stato organizzato dall'amministrazione provinciale in collaborazione con l'Anacra, l'associazione dei controllori del volo, e ha visto la partecipazione di numerosi politici: i deputati Lucio Libertini, Ottaviano e Marzotto Caotorta, rispettivamente presidente e membri della commissione Trasporti della Camera, Accame, presidente della commissione Difesa della Camera, Morozzoni, presidente dell'Alpaga (Associazione dei piloti aeroportuali), il sen. Noè, membro del Parlamento europeo.

«Un convegno importante — spiega l'on. Libertini — per puntualizzare la situazione del volo civile nel nostro Paese e, in particolare, la situazione degli aeroporti. Ci troviamo di fronte a due ordini di problemi, ugualmente gravi. Le attrezzature carenti e la crisi del servizio di controllo al volo. Per ciò che riguarda le strutture stiamo pagando lo scotto di una politica passata, disordinata e clientelare, che ha permesso la proliferazione degli aeroporti in Italia e la dispersione dei fondi».

«Ma i militari, si obietta, non possono cooperare». È vero, ma basta che i controllori applichino rigidamente tutte le pratiche burocratiche previste per il loro lavoro e i risultati sono peggiori di un eventuale sciopero: ultimamente, a Roma, lo hanno fatto. Per poter uscire dall'aeroporto ci voleva il doppio di tempo previsto. Quali saranno le prime mosse politiche per cercare una soluzione? «Si terranno — conclude Libertini — riunioni informali tra commissione Difesa e commissione Trasporti per studiare una proposta di legge. Il primo incontro avverrà entro il 15 gennaio».

Il saldo di novembre

«Montefibre» ancora incerti gli stipendi

(Dal nostro corrispondente) Montebelluno, 11 dicembre. (a. c.) Continua per i dipendenti della Montefibre l'attesa di voci, per il vero più cattive che risarcimenti. Ieri l'altro era parso che l'azienda fosse in grado di corrispondere a metà di questa settimana il rimesse del 60 per cento degli stipendi a quanti ancora in attività lavorativa ne avevano percepito, al 20 novembre scorso, soltanto il 40 per cento. Si attendeva una conferma per venerdì sera: ma questa non è ancora pervenuta, e non solo: fino a questo momento non si sa ancora nulla anche per quanto riguarda la corresponsione della tredicesima mensilità. Unica cosa certa è che da domani, tramite l'Inps, i lavoratori in cassa integrazione riceveranno le loro spettanze arretrate di settembre e ottobre.

E' durato 13 giorni

Sciopero finito dei traghetti Messina-Reggio

Messina, 11 dicembre. Il trasporto dei carri ferroviari fra le due sponde dello stretto di Messina, che era rimasto paralizzato per tredici giorni a causa dello sciopero del personale delle navi traghetti aderente ai sindacati autonomi, continua a pieno ritmo. La ripresa del traffico è avvenuta dopo che il prefetto di Messina ha preaccettato 1200 unità fra il personale navigante. Per quanto riguarda la vertenza aperta dai sindacati autonomi della Cia e della Uil che chiedono per il personale in servizio sullo stretto di Messina lo stesso trattamento economico corrisposto al personale in servizio sulla riva Civitavecchia. Obiezioni in programma nei prossimi giorni un incontro a Roma tra i rappresentanti sindacali e quelli del governo. (Ansa)

Il processo a Ragusa

Primario violento una ragazza

Ragusa, 11 dicembre. (l. a.) Il primario del reparto di ortopedia dell'ospedale di Ragusa, dottor Antonio Salleni, 57 anni, dovrà comparire dopodomani a 13 dinari ai giudici del tribunale sotto la grave imputazione di aver violentato una minorenni, n. s. l. di 12 anni, che si trova ricoverata nel reparto del professionista. L'episodio attribuito al dottor Salleni risale a tre anni fa e venne denunciato da un anonimo al medico oncologico e alla procura della Repubblica. Quantunque si professasse innocente, il professionista veniva arrestato e rinvolto a giudizio. Pochi giorni dopo l'imputato veniva rimesso in libertà provvisoria. Il processo, iniziato nel marzo dello scorso anno, a conclusione della prima udienza fu rinviato dietro richiesta della difesa

Dopo manifestazione

Prete sospeso a 13 fedeli avvisi di reato

L'Aquila, 11 dicembre. Tredici persone delle quali dodici donne hanno ricevuto altrettante comunicazioni giudiziarie dal pretore di Sulmona per reati che vanno dalla interruzione del culto religioso alle minacce, alla manifestazione non autorizzata. Secondo l'accusa esse sono responsabili di aver dimostrato il 20 novembre scorso in favore di don Pasquale Jannarelli il «prete progressista» di Pettorano sul Gizio sospeso da parroco e se spulciato di sede a Costantino Puggili, un frate cappuccino invitato dal vescovo a sostituire don Jannarelli. Puggili fu contestato dai fedeli mentre celebrava messa. (Ansa)



Dopo anni di pop, rock e folk un deciso ritorno al classico: il concerto d'erbe Ramazzotti.

Prendete le erbe più benefiche della natura. Aggiungete alcool e zucchero. Avrete, forse, un amaro. Prendete le erbe più benefiche della natura. Aggiungete alcool, zucchero e 160 anni di esperienza. Avrete un «concerto d'erbe», il concerto d'erbe Ramazzotti. Sono 160 anni che Ramazzotti si occupa di erbe: questa è la differenza.

Ramazzotti 1815: la scienza delle erbe.